

Giancarlo Vallone
Università del Salento

Alcune osservazioni su “La spedizione in Puglia di Giorgio Castriota Scanderbeg e i feudi pugliesi suoi della vedova e del figlio” di Gennaro Maria Monti.

Gennaro Maria Monti (1896-1943) pubblica *La spedizione in Puglia di Giorgio Castriota Scanderbeg e i feudi pugliesi suoi, della vedova e del figlio*, nel 1940, su *Iapigia*, una delle due riviste, l'altra era la *Rinascenza Salentina*, ritenute organi ufficiali della «Deputazione di Storia Patria per le Puglie» della quale il Monti era fin dalla istituzione (1935) autorevole presidente. Il Monti è stato un importante storico del diritto, di forte ispirazione cattolica, professore ordinario a Bari e quindi a Napoli, sua città d'origine, con una spiccata e nota predilezione per lo studio dell'età angioina nel Regno meridionale d'Italia. In tutti i suoi scritti egli mostra interessi istituzionali che affronta senza indulgere alla dottrina giuridica antica, e dunque senza larghi o diffusi interessi teorici, ma poggiando su una forte e meticolosa base documentale. Indubbiamente, la distruzione nel 1943 dei più importanti fondi archivistici del Grande Archivio di Napoli, ha dato nuova vitalità alla sua produzione così concepita. In ogni caso è importante notare che l'attenzione costante al dato filologico rende incisivi anche i più radi studi

con inclinazione teorica, come nel saggio *Il diritto comune nella concezione sveva e angioina*, del 1938, scritto in polemica con F. Calasso; vi si legge anche una notevole proposta testuale della celebre *const. Puritatem* di Federico II, ingiustamente ignorata, così come altri scritti, dalla edizione critica del *Liber Augustalis* di W. Stürner (1996). Questo documentatissimo saggio su *La spedizione in Puglia di Giorgio Castriota Scanderbeg*, purtroppo del tutto ignorato dalle recenti ricerche di O. J. Schmitt (*Skanderbeg. Der neue Alexander auf dem Balkan*, Regensburg, Verlag F. Pustet, 2009) può esser collegato a precedenti studi del Monti sulla 'espansione italiana in Levante' o simili, non di rado pubblicati nella rivista *Studi Albanesi* (edita dal 1931), che però si intensificano per il particolare momento politico delle guerre d'Italia, e fa pieno quadro con brevi e documentati interventi come le *Ricerche sul dominio angioino in Albania* (1936), *La sovranità napoletana sulla Chimara e un tentativo di Ferdinando IV di Borbone* (1941) e l'altro del 1942, ma edito solo di recente, *I domini medievali italiani in Ciamuria*. Altri scritti hanno invece più evidenti compiti divulgativi e propagandistici, come *Rodi nel passato e nel presente* (1936), *La dominazione napoletana nell'Albania: Carlo I d'Angiò primo re degli Albanesi* (1940), *Domini e influenze secolari dell'Italia in Grecia e nel Montenegro* (1941), *Corfù e le altre isole joniche secolari domini italiani* (1941). Da questo filone maturano, nell'ultima fase della vita del M., alcuni lavori di sintesi e divulgativi, legati alla proiezione orientale italiana, quali *L'Italia e le Crociate in Terra Santa*, (Napoli 1940, ristampato come *Storia delle Crociate*, nel 1988, e 2011) o *La espansione mediterranea dell'Italia meridionale e della Sicilia* (Bologna 1942). Dirò brevemente che questo saggio sul Castriota potrebbe far quadro con l'altro lavoro del Monti, i

Quattro documenti inediti sulla politica orientale di Alfonso I di Aragona del 1451-3 (1931; 1936²) dove si torna sul famoso trattato del 1451 tra Scanderbeg e Alfonso I, anche se il breve scritto è soltanto un complemento degli studi del Cerone e del Marinescu. Quanto a *La spedizione in Puglia* bisogna notare che cinque dei documenti proposti dal Monti erano già stati editi in un articolo del 1938 dal Gegaj; in ogni caso il saggio è ora opportunamente rimesso in uso, perché in esso per la prima volta si documenta in modo largo e preciso un tornante importante della storia del Regno meridionale nell'epoca della prima congiura dei baroni; inoltre si fissano in modo riscontrabile le condizioni feudali dalle quali si consoliderà ben presto la permanenza della famiglia di Scanderbeg nel Regno meridionale, poi si profilano altre questioni minori, e tra queste, naturalmente, la necessità di alcune integrazioni o correzioni (ad esempio nella spedizione pugliese non ci fu solo un nipote di Scanderbeg, 'Coico Stres-Balsha', ma in precedenza anche un altro, Costantino), mentre andrebbe affrontata su basi critiche, e una volta per tutte, la questione delle lettere scambiate, in quel torno torbido del 1460, tra Scanderbeg e il principe Orsini.

